

Si dice che i numeri sono freddi, che la gente non li comprende, ma questa cifra non può lasciarci indifferenti

Anche della sottoalimentazione che diminuisce troppo lentamente nel mondo discuteremo nell'incontro di San Rossore

Hanno fame, sono ottocento milioni

Nel 1996 - solo 6 anni fa - 185 paesi si presero l'impegno di dimezzare entro il 2015 gli 800 milioni di persone denutrite che vivono nel mondo. Per raggiungere questo obiettivo si sarebbero dovuti «risparmiare» 22 milioni di individui ogni anno. Al vertice della Fao di Roma del giugno scorso si sono tirate le somme: il numero delle persone sottoalimentate diminuisce di soli 6 milioni all'anno. Di questo passo occorrerebbero 130 anni per estinguere il fenomeno, perciò il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, ha dovuto amaramente constatare che «la lotta contro la fame è stata un fallimento».

I numeri in genere sono freddi. Più sono grandi e meno la gente li comprende. Sembrano spesso entità astratte che non si riferiscono a niente o che comunque non hanno a che fare con la realtà nella quale si vive. Ma 800 milioni di persone denutrite è una cifra che non può non dirci niente. L'alimentazione sarà proprio uno dei temi al centro del Meeting che abbiamo organizzato per martedì e mercoledì prossimi a San Rossore, nell'ex tenuta presidenziale che è ora uno dei parchi più belli della Toscana. È il secondo anno che la Regione Toscana organizza questo incontro dedicato ai temi della globalizzazione. L'idea ci venne perché nelle settimane antecedenti il G8 di Genova ci sembrava impossibile sentir parlare solo di

ordine pubblico. Di distribuzione delle ricchezze, di diritti dei popoli, di salvaguardia dell'ambiente, di sviluppo compatibile neanche una parola, solo la zona gialla e quella rossa o le fioriere sui davanzali. Decidemmo allora di far incontrare il «movimento» con le istituzioni italiane e straniere: quelle piccole, Comuni e Regioni, perché i governi nazionali, soprattutto quelli degli Otto Grandi, sembravano disattenti a tutto ciò. La cosa riuscì. Venne il movimento, venne il sindaco di Portofino Alegre, vennero i governatori di varie regioni europee, vennero intellettuali di fama come Ivan Illich, tanto per citarne

CLAUDIO MARTINI *

uno. Quest'anno replichiamo e anzi che un giorno ci incontriamo per due giorni. Abbiamo individuato 5 temi sui quali discutere: la pace, l'educazione, il territorio, la salute e l'alimentazione. Quest'ultimo tema, in particolare, ci sta a cuore. Non solo perché crediamo che sia giusto garantire cibo per tutti, ma perché siamo convinti che sia possibile garantire cibo buono, di qualità, genuino per tutti. Discuteremo allora di organismi geneticamente modificati la cui coltivazione, in Toscana - lo voglio ricordare - è vietata per legge: non solo per tutelare la salute dei consumatori, ma an-

che per garantire l'alta qualità dei prodotti agricoli e alimentari della Toscana che sono apprezzati in tutto il mondo e che rappresentano una fetta consistente del benessere che siamo riusciti a costruire nella nostra regione. Perché è qui il punto che ci contraddistingue: noi siamo convinti che un modello di sviluppo diverso, rispettoso dell'ambiente, dei diritti delle persone, delle tradizioni e delle diversità dei territori e delle popolazioni, non sia un modello di sviluppo economicamente insostenibile; semmai è il contrario: un modello di sviluppo disattento a tutto ciò è insostenibile, perché ri-

schia di bruciare tutto, natura, persone, cose, addirittura speranze. Nessuna lotta ideologica, dunque, alla globalizzazione, ma ferma opposizione a un abbattimento delle barriere che premia solo pochi ed esclude i più. Non può esserci solo la globalizzazione delle merci e degli scambi finanziari, ci vuole anche la globalizzazione delle idee, degli scambi umani, delle esperienze. E soprattutto ci vuole la globalizzazione della pace e della democrazia, dei diritti umani e civili. Questo è lo spirito con cui andiamo a discutere a San Rossore. E lo facciamo chiamando anche chi non la pensa come noi, chi è in buona fede convinto che la sola arma per combattere la fa-

me nel mondo siano proprio gli organismi geneticamente modificati. Il dialogo e il confronto sono sempre costruttivi e sono lo strumento migliore che abbiamo a nostra disposizione per costruire qualcosa. Per questo spero che, anche dopo San Rossore, questi temi di cui discuteremo, tornino al centro della riflessione della sinistra in Europa. Fanno parte del suo patrimonio genetico, sono questioni alle quali non si può sfuggire, sia che si governi, sia che ci si trovi all'opposizione. E soprattutto investono il destino di milioni di persone. Che non sono solo un freddo numero.

* Presidente Regione Toscana

segue dalla prima

Se Cofferati è un «massimalista»

È ovvio che neppure la Costituzione italiana permette di tracciare un solco fra opposizione gradita e opposizione sgradita. È noto che la Costituzione italiana proibisce in modo tassativo ogni accostamento fra opposizione sgradita e illegalità. Al contrario, è illegale tentare di ghetizzare l'opposizione sgradita solo perché, il più delle volte, l'opposizione sgradita è quella efficace. Ma ho usato l'esempio americano perché la enunciazione del «primo emendamento» sulla libertà di dissenso (e la sua ampiezza, aggressività e tenacia) è il più radicale che esista nel mondo democratico.

Il riferimento al primo emendamento della Costituzione americana è importante anche per capire il rapporto tra maggioranza e opposizione negli Stati Uniti. Per esempio, è utile ricordare la contestazione subita dal presidente Clinton (partito democratico) ad opera della sua opposizione (partito repubblicano) tra il 1996 e il 2000. Si è manifestata con l'aver tentato contro il presidente

degli Stati Uniti quattro processi e nove inchieste parlamentari (tutte di iniziativa ufficiale del partito di opposizione) senza che mai alcuno, in Parlamento, nei media o nella opinione pubblica si sia levato a parlare di opposizione che delegittima il capo dell'esecutivo e dunque anche se stessa e dunque anche la democrazia.

* * *

C'è un'altra accusa per Cofferati. Dicono: il leader della Cgil si oppone ad un accordo sindacale perché fa politica. La sua assenza dal tavolo sindacale è un gesto politico.

Lanciano questa accusa governo e voci di maggioranza, e questo si capisce. Cofferati è un leader molto visibile e qualunque argomento è buono per tentare di limitarne il peso. Ma, come si è detto, questa accusa viene anche da sinistra. E allora suona incomprensibile. «A che cosa è servito disertare quel tavolo?» domanda Michele Salvati su «La Repubblica» del 10 luglio. Salvati propone una serie di ipotesi. Una domanda. Salvati - e con lui altri, fra i Ds - non avrebbe dovuto, per prima cosa, soffermarsi un momento a contemplare la pesante macchina di guerra costruita e messa in funzione dal governo, dalla sua cultura, dai suoi giorno-

li, dalle sue televisioni, da batterie di corsivisti e commentatori «indipendenti», all'unico scopo di spaccare i sindacati, invelenire i loro rapporti, dividerne le loro basi, e di indicare come unico colpevole chi ha svelato subito il gioco, accusandolo di essere, di volta in volta, complice della violenza, conservatore ossessivo, ladro di ruoli politici, nemico dei veri

interessi dei lavoratori? Chi ha voglia e tempo di guardare bene questa macchina da guerra messa in piedi dal governo intorno ai problemi del lavoro si rende conto di tre cose.

Primo, politico è il gesto di sedersi al tavolo del governo. Sindacale è la decisione di vedere la trappola, di denunciarla, di rifiutarsi.

Secondo, poiché due sindacati sono stati al gioco del governo, per ragioni che il tempo ci spiegherà, ma che certo sono molto importanti per Berlusconi, è bene accettare realisticamente di avere perduto una mossa. Il governo ha mangiato due pedine.

Terzo, ne ha mangiate due ma non tre. La più ambita, un pezzo

fondamentale della sinistra, non si è fatta catturare dall'insidioso gioco politico. È restata sindacato.

Come mai, allora, tutta questa corsa a dire e ripetere che anche Uil e Cisl sono sinistra, dedicando invece sdegno, sgridate, distinguo, solo alla Cgil, che non è caduta nella trappola?

Qualcuno dirà: perché dici trappola? La risposta è facile. Qualunque industriale ti spiega che l'articolo 18 non conta nulla né per l'occupazione né per l'impresa. Qualunque economista di fama nel mondo - da Friedman a Stiglitz - ti dice che l'economia cresce, ristagna, soffre, decade, riprende per ragioni ormai globali che non hanno niente a che fare con la libertà di licenziare.

La libertà di licenziare è sanguinosa per i lavoratori ma non interferisce in alcun punto e in alcun modo con le sorti dell'economia di un paese, di un'area, o del mondo. Nella storia dell'economia industriale non si ricorda alcun caso di crisi dovuto al tipo di contratti e di leggi del lavoro in vigore. Ma si ricordano depressioni e disastri sprovveduti (dagli Usa degli anni Trenta all'Argentina dei nostri giorni) dovute alla mancanza di quei contratti e di quelle leggi.

Qualunque politico vede al primo sguardo che la cosa più importante per un governo di destra è mettere sotto e far apparire irrilevanti e subordinati i sindacati. Un buon modo per farlo è indurli a sedere ad un tavolo di trattativa con percorsi fissi e non negoziabili (la prova, nel caso italiano, è che tra il primo e l'ultimo giorno la cosiddetta trattativa non ha cambiato una sola virgola, e che il ministro Maroni ha fatto tutto il suo tragitto restando immobile). Se qualcuno non ci sta, la propaganda governativa - che nel nostro caso è molto forte - lo deve svergognare, isolare, mettere in una luce di dubbio anche morale. Deve fare in modo che, in caso di futuro e tragico evento violento, si possa dire: «Noi lo avevamo previsto, chi semina vento raccoglie tempesta».

Si costruisce e si accredita la seguente sequenza: chi non sta al gioco è contro le riforme. La parola «riforme» diventa magica, salvifica, mira-

colosa, senza bisogno di altre specificazioni o definizioni. Basti pensare che è la stessa parola che il ministro Bossi invoca per il suo progetto di secessione e divisione del Paese. Chi è contro le riforme (dunque anche le riforme di Bossi) è «massimalista». Liberali di tutti i tipi (da destra a sinistra) si appropriano della parola anche se si guardano bene dal definirla o dal rispettarne il contesto storico (che riguardava, come tutti ricordano, il grado di disciplina e di ortodossia all'interno di un partito rigido). Si limitano a suggerire che «massimalista» è qualcuno incline in modo rischioso alla esagerazione.

Tutto bene. Poiché questo è il giudizio proposto dalla destra, si vede un vasto e ben congeniato gioco politico.

Ma perché tante voci di sinistra (di opposizione) che dovrebbero essere impegnate a scoprire il gioco del governo, le ragioni che hanno indotto gli altri sindacati a firmare, invece tengono d'occhio Cofferati, qua e là si associano alle critiche e lo additano come un problema? E come si fa a dare sostegno pieno a Cofferati però, nello stesso tempo, sgridandolo per non essere rimasto vicino a Pezzotta ed Angeletti? Come si fa a proclamare di non voler «cedere» Pezzotta e Angeletti al governo, quando l'uno e l'altro sono già seduti accanto al governo, e basta un po' di realismo per rendersene conto?

È giusto dire che noi, la sinistra, non abbandoneremo la gran parte degli iscritti a Cisl e Uil. Ma il miglior modo di mantenere il legame con una base è di parlare chiaro, dire tutto. È legittima la speranza che gli iscritti Cisl e Uil continuino a votare l'Ulivo. Ma solo se l'Ulivo dice forte che andare con un governo che sta affondando la sanità, che sta scardinando la scuola pubblica, che sta cancellando i diritti fondamentali del lavoro è un gravissimo errore. E ripete ben chiaro che a quel governo si deve tener testa in tutte le occasioni e in tutti i tavoli. Qualcuno dovrà avvertire Angeletti, Pezzotta e coloro che tra i Ds li sostengono, che non esiste l'opposizione «flessibile», l'opposizione «part time».

Furio Colombo

la foto del giorno



Una scenografia per La Bohème di Giacomo Puccini sul lago di Costanza durante l'annuale Brezgen festival

segue dalla prima

Contro il razzismo facciamo rumore

E che ha presieduto la Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati presso il Dipartimento per gli Affari Sociali quando la Sinistra era al Governo e Livia Turco era ministro alle Politiche sociali. Per chi si occupa d'immigrazione, il «Rapporto sull'integrazione degli immigrati» in Italia, a cura di Giovanna Zincone, (Il Mulino, 571 pagine, euro 29,95) rappresenta una sorta di testo-cardine nell'immenso sciochezzaio sui migranti. Nell'analisi della Zincone ho individuato quattro punti di estrema gravità. Primo: «La Bossi-Fini sull'immigrazione non è una legge feroce. È solo un po' inutile e incoerente». Secondo: «Anche il reato d'immigrazione clandestina si è ammorbidente (...) La vite si allenta, e staremo poi a vedere se e quanto la misura sarà applicata». La storia delle impronte? È il terzo punto: «Agli irregolari si prendevano già prima, ora si prenderanno anche ai regolari». Infine, il quarto: è la storia di Bossi, delle paure degli italiani e del surf. Sostiene la Zincone: «Bossi, invece, vuole impedire il radicamento degli stranieri e la conseguente formazione di una società popolata da nuove genti».

Questa strategia non è assurda, perché tenta in parte di accompagnare, come su un surf, l'ondata di timore dell'opinione pubblica italiana nei confronti della nuova realtà sociale venutasi a creare con l'immigrazione.

Ragioniamo. Mondo cattolico, industriali, intellettuali, artisti, sindacalisti, premi Nobel. Da settimane è un coro. D'indignazione. La Bossi&Fini viene quotidianamente definita legge razzista-intollerante-xenofoba-offensiva-discriminatoria-penalizzante-vergognosa. Continuo? Buttarsi - come fa la Zincone (perché, poi?) - sulla minimizzazione («Tanto rumore per nulla») e sull'accomodante («un po' inuti-

le e incoerente») lascia sbalorditi. Serviva a questo Paese un'altra legge inutile? Non bastavano già quelle sul conflitto d'interessi, sulla sanatoria dei capitali all'estero? E poi, incoerente rispetto a cosa? Forse, rispetto alle colf del presidente del Consiglio o a quei migranti che l'anno scorso hanno prodotto, con il loro lavoro, il 3,2% del Pil?

La storia dell'ammorbidente sul reato d'immigrazione clandestina. La Marina militare italiana - così come prevede la Bossi&Fini - può entrare in azione, con la sua enorme capacità offensiva, contro le carrette dei mari. E chi ci sta sopra. Cara Zincone, siamo così sicuri che gommoni e gozzi, trasportino solo pericolosi terroristi? Conosce forse migranti, oggi regolari-lavoratori-onesti cittadini, che siano arrivati da noi in aereo, magari in «top class»? Da clandestini (odio questo termine, ma forse sarò più chiaro) i migranti diventano regolari. Ovunque. In Italia, in Europa e nel resto del mondo.

La questione delle impronte. In nessun Paese dell'Unione Europea, dico nessuno, (neanche nell'Austria di Jorg Haider) si prendono le impronte agli immigrati. Aggirare la trave in nome della pagliuzza («agli irregolari si prendevano già prima, ora si prenderanno ai regolari») non Le fa onore. Impronte, numeri, fasce al braccio, schedature a vario titolo, rimandano ad altre tragedie che hanno molto a che fare con una parola: nazismo. Certo. Adesso il governo tenta di correre ai ripari con preti e calciatori stranieri. Aveva dubbi, signora? Vedrà che mister Galliani e il suo amico di sempre Berlusconi, troveranno una soluzione anche a questo problema. Non tanto per i preti quanto per il calcio. Perché, da noi, il pallone conta più di tutto. Soprattutto, se di mezzo c'è il Milan.

Infine, la storiella delle paure degli italiani, di Bossi e del surf. Da tempo, le ricerche della Fondazione Nord-Est, della Banca d'Italia, della Commissione Europea e adesso anche un saggio di due intellettuali moderati come Marzio Barbagli e

Uberto Gatti («La criminalità in Italia», Il Mulino, 338 pagine, 20,00 euro), ci ripetono che gli immigrati sono una risorsa fondamentale del nostro sistema economico, che gli indici di preoccupazione e diffidenza verso i migranti, in Italia, sono i più bassi d'Europa. Studi e analisi autorevoli, ci dicono anche che il livello d'integrazione dei cittadini stranieri nel nostro Paese, ha raggiunto un buon livello.

Quanto alla criminalità, il sistema Italia, si distingue (in negativo) rispetto all'Europa, per due voci: furti d'auto e reati di corruzione. Vogliamo accusare i migranti di tutti i furti di auto e magari, anche dei reati a base di tangenti e concussione?

Ecco perché, se da un lato la strategia di Bossi sull'immigrazione non solo è assurda e razzista, dall'altro, mi auguro, cara signora Zincone, che Lei torni ad essere (e a pensare all'immigrazione) come la Giovanna Zincone che conosciamo da sempre e che vogliamo continuare a stimare. Forse, sono io che ho capito male. A Venezia, da dove Le scrivo, c'è un temporale. Di quelli estivi, passeggeri, mi rassicurano.

Massimiliano Melilli

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	
<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 13 luglio è stata di 140.574 copie